

DON ADELIO COLA

LA LEGGE DI DIO, OGGI i 10 comandamenti



Mosé discende dal Sinai (Esodo, XIX, 25)
da «La Sacra Bibbia», ed. E. Treves, Milano, 1992

Edizioni EDAV, 2007
sul sito www.diodopointernet.it

IO SONO IL SIGNORE DIO TUO

Chi è il «mio dio»?

Quanti sono oggi coloro che mi si presentano con la pretesa e presunzione di dichiararsi «*Io sono il tuo dio*»?

Lascio la domanda con il nome di dio minuscolo, perché c'è quello vero, ed è UNO SOLO, e ce ne sono tanti altri che non sono veri. Hanno anch'essi un nome, molto diverso da quello del Dio vero che si definisce «IO SONO».

Quando Mosè, circa tremila anni fa, chiese a Colui che lo incaricava di liberare il popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto, il Suo nome, Egli si autodefinì: «IO SONO». La sua esistenza da tutta l'eternità non l'ha avuta da qualche altro; è Lui l'esistente da sempre. È Lui il Creatore di tutto, anche dell'umanità quindi. Le persone umane, create a Sua immagine e somiglianza, sono le uniche, tra tutti gli esseri da Lui creati, che Egli ha fornito di intelligenza e di cuore, di coscienza e di responsabilità delle loro scelte libere e volontarie. Era giusto e legittimo quindi che Egli dettasse le sue LEGGI, affinché l'umanità vivesse libera dal precipitare nell'abisso che l'avrebbe separata dal suo amore paterno. Quelle norme sono appunto i DIECI COMANDAMENTI DELLA LEGGE DI DIO.

Allontaniamoci subito da un malinteso. Il Creatore non ha proposto l'obbedienza ai Suoi comandi per timore che «*l'uomo potesse diventare come Lui*»: era stata la menzognera asserzione del Serpente tentatore ai nostri progenitori nel giardino terrestre. Essi hanno dato ascolto e gli hanno creduto. Le conseguenze furono immediatamente sperimentate: dolore e morte.

Il motivo dei Comandamenti che Dio propone all'obbedienza dell'umanità è quello di indicare e suggerire la vera strada da percorrere per vivere felici in questo mondo anche fuori dal paradiso terrestre dal quale Adamo ed Eva sono stati esclusi dopo il peccato di disubbidienza.

L'illusione alla quale tutti andiamo soggetti ancora oggi dopo tanti secoli di storia umana consiste nella speranza di renderci «*liberi e felici sganciandoci dal capestro dei dieci comandamenti*».

W la libertà!

-«*Liberi e felici?*», chiederà forse qualcuno! *Come si fa ad affermare che i Comandamenti della Legge di Dio ci rendono 'liberi'? Io mi sento libero se non c'è alcuna legge che mi obbliga a fare o a non fare quello che non voglio o che voglio. Qui invece mi si comanda di comportarmi così e così! E dico: mi si comanda! E allora?*

E allora, senti un po'.

Sei stato certamente in montagna. Hai fatto qualche salita importante, qualche scalata attraversando un ghiacciaio, per esempio? Se hai fatto arrampicate su montagne pericolose, mi capirai ancora meglio.

Per non cadere in precipizi ed arrivare sicuri alla vetta della montagna, di solito si sceglie una guida alpina esperta dei sentieri da battere. Ci si lega a lei anche, soprattutto nell'attraversamento di passaggi stretti e pericolosi e poi si sta ai suoi ordini e consigli. Se uno vuol fare di testa sua, mettendo i piedi dove gli sembra meglio, anche là dove la guida sconsiglia di fidarsi perché il pericolo c'è, anche se non si vede... le conseguenze sono del presuntuoso che ne vuol sapere più della persona esperta che conosce la montagna come le sue tasche!

È schiavitù obbedire alla guida in montagna, o piuttosto prudenza a scanso di incidenti impreveduti?

Qualche cosa di simile si verifica quando non si vogliono accettare gli ordini dei dieci Comandamenti. Il Signore che ci vuole bene ci preavverte di non fare o di fare qualche scelta importante per liberarci in anticipo dai pericoli spirituali che ci minacciano nella vita cristiana.

Ho detto «*nella vita cristiana*» e prima ancora ho usato la «brutta» e antipatica parola «*ordini*». E mi spiego meglio.

Anzitutto mi chiedo: chi è l'autore dei dieci Comandamenti della legge di Dio? Evidentemente è Dio. Ed a chi si rivolge Dio quando promulga i suoi Comandamenti? A tutti coloro che ha creati a Sua immagine e somiglianza, che possono intendere il suoi «comandi», cioè a tutte le persone di tutta l'umanità creata da Lui. Molti non sono convinti di essere stati creati da Dio ma la loro presunzione o convinzione non cambia le cose. Dio parla e comanda a tutti, anzi infonde nell'istinto interiore di ogni persona ragionevole la coscienza generale di ciò che è bene e di ciò che è male. E tale giudizio personale, se è illuminato e corretto, corrisponde ai contenuti dei dieci Comandamenti. Chi si comporta volontariamente e liberamente in modo contrario a detta «*retta ragione*» sbaglia, anzi «*pecca*». La prima conseguenza consiste nella perdita della propria libertà di scelta di preferire il bene al male, in quanto ha già rinunciato a questa sua libertà personale, almeno per il momento e nel caso descritto.

Voglio essere libero!

Quando la persona «pecca», si rende anche «*infelice*».

Sembra un paradosso: - *Io faccio quello che voglio e non faccio quello che mi è comandato e che non voglio*

fare per essere libero e sentirmi realizzato e felice. Invece qui mi si dice il contrario: agendo così, oltre che 'schiavo' divento anche infelice! È un ragionamento che non comprendo e che quindi non accetto! -

Una persona è libera e felice quando riesce a comportarsi «secondo retta ragione», indipendentemente da condizionamenti esterni ed interni.

Se un'altra mi impone la sua volontà, io non faccio quello che vorrei ma quello che vuole l'altra.

Se poi io sono talmente condizionato da pregiudizi e pretese personali da non riuscire a determinarmi liberamente nel fare o nell'evitare quello che la mia retta ragione mi propone, allora sono schiavo di me stesso.

L'esperienza mi testimonia il fatto che in quei casi io raggiungo una «felicità provvisoria», più o meno lunga nel tempo, ma precaria, perché posso perderla da un momento all'altro.

Il buono e il cattivo tempo non dipendono da me: la soddisfazione interiore autentica e duratura non può essere soggetta a scelte volontariamente errate.

- Ma allora, si dirà, io non sono mai libero, se non posso scegliere quello che voglio! -

Il fatto è che la libertà non consiste nella facoltà di scegliere il bene o il male e quindi le relative conseguenze...

- E in che cosa allora? -

Essa consiste nella possibilità di scegliere responsabilmente il bene senza che nessuno ce lo imponga.

Neanche Dio ci obbliga a scegliere di vivere secondo i suoi dieci Comandamenti. Sono «comandi» paterni («non fare così e fa così, se vuoi essere libero e felice»), ed aggiunge: «Io ti ricompenserò della buona volontà che hai impiegato nella tua libera obbedienza».

Ecco il nocciolo della questione: per chi crede in Dio, i suoi Comandamenti sono più facilmente accettabili e praticabili di chi non crede. Tutti però sono tenuti all'osservanza delle medesime «dieci parole», come vengono anche chiamati i nostri doveri fondamentali verso il comune Creatore e verso il nostro prossimo.

Comandamenti scomodi

- Io, potrebbe aggiungere qualche persona, obbedirò ai Comandamenti soltanto dopo che sarò convinto della loro legittimità e dell'opportunità di osservarli! -

In quanto alla legittimità: se sei convinto che Dio Creatore è il Signore di tutte le sue creature, non hai difficoltà ad ammettere che il Padrone di tutti ha il potere e il diritto di promulgare le sue leggi per i suoi sudditi. Tanto più che nel caso nostro è il Padre buono e misericordioso che offre ai suoi figli la «mappa» da percorrere per raggiungere Lui dal quale siamo partiti. Siamo fortunatamente (provvidenzialmente) destinati a raggiungerlo nella casa del Padre dalla quale tutti siamo «usciti».

- Non ce la faccio ad osservarli, ho provato tante volte! Finché ero piccolo riuscivo, adesso qualche Comandamento è proprio duro da mettere in pratica! -

L'Autore dei Comandamenti non ci ha detto: «Questi sono i miei ordini, metteteli in pratica altrimenti peggio per voi. Io ve l'ho detto. Adesso arrangiatevi!». E non ci ha detto così e non ci ha trattati così, perché Egli è PADRE affettuoso. È sempre con noi per sostenerci ed aiutarci nella fatica quotidiana di comportarci per il nostro meglio. Ce l'ha promesso: si tratta di crederci, (per noi è anzitutto questione di fede), e poi di comportarci come figli.

Ricorrere a Lui con fiducia nel Suo aiuto è in nostro potere ad ogni momento. Che ci vuole a dirGli: «Signore, aiutami?»

- Ma quando e quante volte? -

Tutte le volte in cui sentiamo che ne abbiamo bisogno, perché senza di Lui le cose diventano troppo pesanti da portare con le nostre sole forze.

Il segreto della riuscita sta nella preghiera frequente e fiduciosa.

Ostacoli e pericoli

Abbiamo fatto ricorso ad un paragone: la salita su un'ardua e pericolosa montagna, accompagnati anzi preceduti da una guida alpina, diventa possibile se accettiamo i consigli della persona esperta.

Non sono sufficienti però i consigli della guida: ognuno della cordata deve fare tutto quello che dipende da lui, altrimenti non arriverà sulla vetta del monte.

Coraggio, allora, muovi i piedi, suda e respira profondo, fermati e ripòsati ma poi riprendi la salita senza rinunciare alla finale soddisfazione di contemplare ... le nuvole dall'alto!

Prima di partire per l'impresa la guida chiede: «Siete allenati? Allora, venite. Ma non fate di testa vostra. Seguite me! -

Nella pratica dei dieci Comandamenti, si verifica qualche cosa di simile. Anzitutto ci vuole allenamento: nessuno pretende che in quattro giorni uno sia pronto e disposto a scalare il Monte Bianco... dei Comandamenti della legge di Dio!

L'allenamento prevede la frequenza alle lezioni di catechismo.

Non chiedetemi cosa c'entrano con i Comandamenti! Esse ci aiutano a conoscere chi è Dio e a fidarci di Lui Padre buono e misericordioso; già, anche misericordioso, perché qualche volta nella salita al monte siamo anche ruzzolati e ci siamo feriti! Ma Lui ci perdona, dimentica e ci si rimette vicino perché possiamo riprendere la salita senza scoraggiamenti.

L'abitudine pazientemente appresa di affrontare qualche sacrificio con spirito di fede e d'amore e la prudenza di evitare di avvicinarci volontariamente senza motivo ai

pericoli, ci allenano alla vita cristiana impegnata.

La guida alpina che indica dove camminare per non cadere nel burrone sotto lo strato sottile di neve che lo nasconde, ad un certo punto comanda di mettere i piedi dove li mette lei e non altrove. Uno della cordata, distratto ed attratto da un magnifico ciuffo di stelle alpine, vorrebbe sporgersi per raccogliercle. Ecco che si mette in pericolo! Uno strattone della guida lo riporta a migliori consigli. Egli protesta perché vorrebbe essere «libero»! Sí, libero di fare che cosa? Di cadere nel crepaccio e di finire parecchi metri sotto. Per fortuna sua... non è libero, perché c'è uno che ... lo libera dal pericolo.

Nel caso dei Comandamenti qualcosa funziona così e qualche altra in modo totalmente diverso.

Anzitutto uno non può presumere di sperimentare la sua libertà di inesperto mettendosi in pericolo prossimo di disobbedire ad un Comandamento. Se conosce per esperienza che certe occasioni per lui sono state occasioni di peccato, stia lontano dal pericolo, per quanto dipende da lui.

Se s'avvicina troppo al fuoco, non può sperare di non bruciarsi.

Il fatto è che nel caso del pericolo da lui affrontato con disinvoltura e imprudenza, nessuno gli darà lo strattone per allontanarlo... dal fuoco. Deve pensarci lui alla sua salute. Se è allenato (preghiera e sacrificio non solo, ma anche riflessione sulle passate esperienze negative e ricorso alla preghiera), faccia un salto indietro. Importante è «saltare subito», perché, se aspetta, come ha fatto forse altre volte, ... cadrà nel crepaccio.

Scuola guida

È troppo importante una certa lezione imparata al catechismo per non ricordarla ancora una volta. Le cose ripetute, lo sappiamo, possono «stufare»... ma sono utili.

Che deve fare quel tale che per imprudenza, dicevamo, è caduto nel crepaccio mentre saliva la montagna dietro la guida alpina? Invece di obbedire a colui che voleva prevenirlo e preservarlo dal pericolo della caduta, aveva ceduto alla presunzione di saperne più di lui e si era sporto dal ciglio della roccia per strappare, «goloso»!, un ciuffetto di stelle alpine. Ed era scivolato giù!

Che fare adesso che è laggiù... con il rimorso del peccato commesso?

Anzitutto si faccia aiutare dal confessore, per istruirsi bene su che cosa sia peccato e quali siano in concreto le condizioni sue per giudicarsi peccatore. Parli con apertura, senza giri di frase, senza cercare attenuanti e scuse. Dica le cose con grande semplicità e sincerità e poi non ci ripensi più o meglio non dubiti se il Signore, Padre buono e misericordioso, lo abbia o no perdonato davvero, se il confessore abbia capito proprio bene il suo caso, se si è spiegato proprio bene e cose simili. Basta! Stia in pace, anzi torni in pace. Altra volta starà

più attento, sarà... più furbo. Si applichi meglio all'allenamento: preghiera e, perché no?, qualche sacrificio espiatorio e di prevenzione, e riprenda con serenità ... la salita al monte in compagnia del Padre buono e misericordioso che l'ama con amore infinito.

Non dimentichi che la prima medicina per guarire dalla debolezza personale è la nutrizione con un cibo sostanzioso, nel caso nostro la frequenza al sacramento dell'Eucaristia.

- *Ma in questo modo dobbiamo vivere tutti come seminaristi!?* -

Non come seminaristi ma come cristiani, che mettono in pratica gli insegnamenti appresi nelle lezioni di catechismo.

- *Ma allora... diventeremo tutti santi!* -

E che male ci sarebbe? Moltissimi nei venti secoli di storia della Chiesa Cattolica «si sono lasciati fare santi» dal Padre buono e misericordioso, proprio comportandosi così. L'importante è non soltanto tentare di comportarsi in quel modo qualche volta, ma perseverare.

Il segreto del risultato dell'impresa sta nell'innamorarci del Padre buono e misericordioso e ... non mollare! Avanti sempre!

La scelta

Finora abbiamo fatto riferimento indiretto ai dieci Comandamenti. È quasi arrivato il tempo di guardarli in faccia ad uno ad uno.

Lo faremo brevemente e sempre con il riferimento al *COMPENDIO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA* edito a Roma nel 2005. Tutti lo conoscono e verrà citato con la sigla CCC.

Siamo partiti con la nostra prima riflessione ricordando la dichiarazione di Dio all'umanità per mezzo di Mosè: «IO SONO IL SIGNORE DIO TUO».

Abbiamo osservato che oggi sono numerosi coloro che pretendono e presumono di essere nostro dio (con la d minuscola, perché sono «dei falsi e bugiardi»).

Forse nessuno di essi ha il coraggio o l'improntitudine di dichiararsi «dio».

Se qualcuno ci si presentasse con la pretesa «Io sono il tuo dio!», forse sarebbe rifiutato.

In realtà, gli «dei» oggi ci sono, e come! Essi sono fatti oggetto di culto, di adorazione, sono in cima e al centro degli interessi e delle preoccupazioni di moltissime persone. Anche se rifiutiamo l'ipotesi, forse tra di esse ci siamo anche noi. Può succedere che noi non adoriamo esclusivamente uno degli «dei» tra quelli falsi e bugiardi e cadiamo nell'illusione di adorare un po' il DIO VERO ED UNICO ed un po' qualche altro ...

Sembra un parlare oscuro. Facciamo qualche esempio per spiegarci meglio.

Per chi nella vita coltiva come massima preoccupazione quella di «*far soldi*», è evidente che tutte le altre «preoccupazioni» sono per lui secondarie.

– *Ma io lo faccio per la mia famiglia, per l'avvenire dei miei figli!*–

D'accordo!

E alla messa alla domenica, ci vai?

E il tempo per stare con tua moglie/marito, ce l'hai?
E per giocare con i figli? E per pregare in famiglia?

– *Eh, quante cose! Non ho tempo!* –

Ecco gli alibi! Si può fare una cosa senza trascurare l'altra, anzi le altre.

E COME?

La risposta verrà dall'impegno nella ricerca sincera di trovare quel «*come*», se veramente interessa vivere adorando soltanto il DIO VIVO E VERO.

Che pensare di chi vive tutto proteso verso il «*successo*», che lo attira come una irresistibile calamita? Esso è sopra ogni altro suo pensiero, naturalmente per l'onore della famiglia, della fabbrica, del partito.

Nella gerarchia degli «*dei*» adorati c'è posto anche per l'unico DIO VIVO E VERO, che però non è il primo per importanza.

Al posto della parola «*successo*» possiamo sostituire qualunque altro valore umano. Se esso diventasse «*l'unico dio*», cadremmo nel paganesimo.

Il rischio di vivere in pratica come «*atei*» è possibile anche nella condotta di qualcuno che si professa cristiano praticante.

«*Io sono il Signore tuo Dio*» (Esodo, 20,2-17)

«*Che significa "Decalogo"?*»?

Decalogo significa «dieci parole» (Es. 34, 28). Queste parole riassumono la Legge donata da Dio al popolo d'Israele nel contesto dell'Alleanza mediante Mosè. Esso, nel presentare i Comandamenti dell'amore di Dio (i primi tre) e del prossimo (gli altri sette), traccia, per il popolo eletto e per ciascuno in particolare, il cammino di una vita liberata dalla schiavitù del peccato». [CCC, 436].

Sono solo!

– *Io, confessa qualcuno, sono caduto così in basso, che non penso di poter risalire lassù!*–

È la scusa di chi, arrampicandosi su per la montagna, è scivolato e non vuole più rialzarsi e «*far tanta fatica... per niente!*»

Egli non sa che la sua fatica è preziosa davanti a Dio; spera che la sua convinzione di far fatica inutile sia un motivo valido per starsene seduto ad aspettare che il tempo passi. La montagna non si abbasserà per venirgli vicino! La fatica lo spaventa e lui... «*aspetta!*»!

Qualche cosa di ben diverso succede nella vita spirituale: Gesù «*scende*» dalla Sua Montagna e gli viene incontro. «*Prendi il mio giogo sulle tue spalle e lo porteremo insieme!*», gli ripete incoraggiandolo. E aggiunge: «*Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò!*» (Matteo 11, 28)

–*Belle parole ma io, che sono stato battezzato, mi sono comportato come un infedele; mi sembra di non far neanche più parte della mia religione!*–

È stata l'esperienza di peccato, comune a tanti altri fedeli.

Senti, a proposito di religione, quello che scrive Alessandro Manzoni nel suo famoso romanzo, dopo la sua conversione.

«*È una delle facoltà singolari e incomunicabili della religione cristiana, il poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad essa. Se al passato c'è rimedio, essa lo prescrive, lo somministra, dà lume e vigore per metterlo in opera, a qualunque costo; se non c'è, essa dà il modo di far realmente e in effetto, ciò che si dice in proverbio, di necessità virtù. Insegna a continuare con sapienza ciò ch'è stato intrapreso per leggerezza; piega l'animo ad abbracciar con propensione ciò che è stato imposto dalla prepotenza, e dà a una scelta che fu temeraria, ma che è irrevocabile, tutta la santità, tutta la saviezza, diciamolo pur francamente, tutte le gioie della vocazione. È una strada così fatta che, da qualunque laberinto, da qualunque precipizio, l'uomo capiti ad essa, e vi faccia un passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a un lieto fine». (I PROMESSI SPOSI, X)*

No, non è un valido alibi quello di credersi abbandonato da Dio, per cui sarebbe inutile ritentare la salita! «*Poiché Dio è con noi, (e Lui ha promesso che rimarrà sempre con noi), niente è impossibile a Dio.*» (Luca 1, 37)

La battaglia

Nella certezza che Dio nella Sua fedeltà mantiene la promessa di non abbandonarci mai, la pratica dei dieci Comandamenti può essere vissuta **con pace e gioia**. «*Io posso tutto in Colui che mi dà la sua forza* (Fil 4, 13)... *e sovrabbondo di gioia in mezzo alle mie tribolazioni... perché a Dio tutto è possibile.*» (Mt 19, 26)

Chi parte per scalare una montagna, può affrontare sudore e fatica della salita o con entusiasmo o «*per forza*» perché costretto. In questo secondo caso è meglio che se ne stia a casa, perché, se parte, si stancherà presto.

Lo slancio, l'entusiasmo, la passione insomma danno forza e resistenza in tutti i lavori. Se uno non è motivato, si applica al lavoro di mala voglia e, appena può, pianta tutto, vive nell'ozio e...nella miseria.

Ci sono i barboni anche nella vita spirituale. Un tempo forse essi hanno tentato di affrontare la vita cristiana

con un poco di coraggio; poi, alle prime difficoltà, si sono arresi scoraggiati; ora sono seduti sui cigli delle strade e vivono di espedienti.

Nella vita cristiana sono i cosiddetti «*tiepidi*», né caldi né freddi: hanno interessi quasi esclusivamente terreni, affrontano problemi e questioni con mentalità quasi soltanto d'interesse umano, non s'impegnano nello sforzo di vivere secondo i Comandamenti della legge di Dio.

–*Tanto, dicono, che guadagno abbiamo? Dobbiamo vivere in mezzo ai "furbi". Se non ci facciamo furbi anche noi, poveri noi!*–

Molti compatiscono e forse deridono coloro che vogliono mettere in pratica «*le dieci parole*», ma riderà bene chi riderà ultimo.

«*Non sono venuto a portare la pace, disse un giorno Gesù verso chi la pensava così, ma la spada. (Lc 12, 51). I violenti conquistano il Regno di Dio.*» (Mt 11, 12).

Voglia o non voglia, nella vita s'impone una scelta: o con GESÙ o senza di Lui e, per conseguenza, contro di Lui.

La vita è un campo di battaglia, in cui si fronteggiano due eserciti, ognuno al comando d'un generale: **Gesù** da una parte e **Satana** dall'altra.

Tutti devono partecipare alla guerra e ognuno deve scegliere con chi stare. Chi vincerà, parteciperà alla festa della vittoria.

–*Qui cominciamo ad esagerare! Eserciti, battaglie, guerra... Ma perché far le cose tragiche? Io non vedo queste complicazioni terroristiche!*–

Non si tratta di diffondere paure circa pericoli inesistenti e nemici di fantasia. È Gesù stesso che parla di armi e di battaglie. Si tratta di comprendere bene il significato delle sue parole, ma non di ignorarle.

L'osservanza delle «*dieci parole*» esige talvolta tutto l'impegno d'un soldato al fronte. La vittoria gli è promessa, se manterrà il contatto con il suo generale.

Gli alleati

Ogni scontro bellico lascia sul terreno feriti e qualche morto. La sorte peggiore è forse quella riservata ai prigionieri e, peggio ancora, ai disertori.

Chi durante la battaglia abbandona la lotta e si allontana dal suo dovere, non merita di partecipare alla festa della vittoria: «*Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro, non è adatto per il Regno di Dio.*» (Lc 6, 62)

Il disertore spirituale manca di fede: egli «*molla tutto*» perché non crede che il suo Generale sarà in grado di mantenere la promessa di restargli vicino per fargli vincere i nemici che lo minacciano.

Gli eserciti schierati sul campo di battaglia possono far conto anche dei rispettivi **alleati**.

Gli alleati dell'esercito del bene, guidato da Gesù, sono potenti.

In prima fila c'è la Madre stessa di Gesù, da Lui dichiarata madre, a sua volta, di tutti e singoli gli arruolati volontari; ci sono santi ed angeli, in particolare quello che la Provvidenza ha posto a custodia dei singoli; c'è tutta la Chiesa, che mette a disposizione dei deboli le armi più efficaci per il combattimento spirituale, in particolare i Sacramenti istituiti dal suo divino Fondatore.

La guerra prevede numerose battaglie ma la vittoria finale è garantita.

Sul campo dello scontro possono rimanere alcuni feriti, ma il «generale» Gesù è medico talmente potente che cura le ferite dei soldati in modo tale da far scomparire anche le cicatrici dalle membra risanate. I feriti «*risorgono*» a nuova vita, maggiormente innamorati di Lui, che ha dimostrato verso di loro il suo amore infinito e la sua infinita misericordia.

Sono pronti e disposti ad affrontare le nuove battaglie con PACE E GIOIA a fianco del loro Generale.

«È possibile osservare il Decalogo perché Cristo, senza il quale nulla possiamo fare, ci rende capaci di osservarlo, con il dono del suo Spirito e della sua grazia». (CCC, 441)

I congiurati

Meno conosciuti sono gli alleati dell'esercito del male.

Sarebbe meglio chiamarli con un nome più appropriato: nei riguardi dei loro nemici sono «*congiurati*».

Cominciamo dal «generale». Ha un nome che nel suo significato lo mette in ridicolo e genera compassione: **Lucifero**.

La parola significa «*portatore di luce*»... ma quale luce, dal momento che ora egli è il signore delle tenebre, il re, se si può così definire, dell'Inferno?

Sappiamo qual è stata la sua storia: creato da Dio talmente splendido da essere davvero «*portatore di luce*», s'è ribellato al Suo Creatore ed è diventato portatore di tenebre.

Invidioso verso l'umanità, destinata a partecipare alla gioia eterna dalla quale egli con i suoi alleati è stato escluso, combatte contro l'esercito del bene capeggiato da Gesù.

Lucifero combatte per trascinare nel regno infernale coloro che cedono alle sue sollecitazioni, cambiano esercito e passano volontariamente sotto ai suoi comandi.

I soldati di Gesù disertano e passano all'esercito nemico soltanto quando fanno quello che stanno per fare e lo fanno liberamente.

Essi talvolta tentennano, prima di scegliere in modo definitivo; si rendono responsabili di dare qualche «*sbir-ciatina*» curiosa al campo avversario, che sembra facile ed invitante. Sono tentazioni pericolose. Conviene

«tagliar corto» e raccomandarsi al «generale» Gesù.

Anche Lucifero ha i suoi **alleati**. Con diabolica furberia egli preferisce nella strategia di lotta che i suoi «congiurati» si presentino in maschera: lupi in forma di agnelli.

L'elenco comprende due liste.

Fanno parte della prima gli adoratori di Satana, i ladri, i violenti, i terroristi, i diffusori di calunnie, i magnaccia, i pedofili...

Anche tra i peggiori si possono trovare persone illuse di fare il bene comportandosi secondo educazione negativa ricevuta.

Asteniamoci dal giudicare e condannare. Lasciamo tale compito a coloro che in terra ne hanno il difficilissimo mandato. Noi condanniamo i peccati, non i peccatori, molti dei quali forse «non sanno quello che fanno» (Lc 23, 44), e preghiamo per loro.

- Cosa? Pregare per i delinquenti? Ma lei scherza!-

No, non scherzo, non ho proprio voglia di scherzare su cose che ci riguardano da vicino. Sto ricordando il comando di Gesù: «Non condannate, non giudicate (Lc 6, 37; pregate per i vostri persecutori». (Mt 5, 44)

Lo so, sono comandi molto difficili da metter in pratica; ne ha dato l'esempio Gesù inchiodato in croce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». (Lc 23, 34)

Se non ce la sentiamo di imitare il Crocifisso, stiamo zitti, non disapproviamo quelli che si sforzano di ascoltarLo e chiediamo per noi luce e forza spirituale.

Società segrete

Alleati e congiurati contro l'esercito del bene sono anche certe persone «perbene» insospettabili. Vestiti bene, parlatori facondi e fecondi, saggi propagandisti di teorie all'avanguardia, imbonitori di cervelli, organizzatori di manifestazioni e di feste popolari, diffusori prodighi di notizie d'aggiornamento sull'ultima novità scandalistica, documentaristi di pruriginosi atteggiamenti della gente che conta, persone che siedono 24 ore al giorno nella stanza dei bottoni...

È possibile che qualcuno di loro abbia gettata la maschera e si sia lasciato riconoscere per quello che è.

Molti no, sono tuttora ben protetti da altri, che li tengono saldamente legati al guinzaglio della carriera e del successo.

Che fare allora?

Coerenti con il proposito di accettare il comando evangelico di non giudicare nessuno, riflettiamo sui consigli di chi conosce certi «congiurati» e li addita come inaffidabili.

Una persona bene informata e prudente, conoscitrice delle esigenze evangeliche e disponibile ad adottare i criteri di vita offerti da Gesù, era il padre gesuita Nazareno Taddei. Egli ma non c'è più tra noi a combattere da vivo nell'esercito del bene. Rimangono i suoi consi-

gli ed insegnamenti.

Congiurati potentissimi (qui il superlativo è d'obbligo!) di Lucifero sono alcuni (non tutti!) tra i detentori dei mezzi di comunicazione sociale, radio-TV-cinema-stampa di massa.

Non ci sono in questo campo i buoni e i cattivi, facilmente distinguibili gli uni dagli altri. Conviene non restare indifferenti e passivi di fronte ai loro messaggi e di non prendere istintivamente per verità quanto essi affermano o negano. Sappiamo tutti che «le cose» non stanno sempre come le dipingono loro, perché essi sono condizionati, poco o tanto, dalla volontà di fare spettacolo per attirare l'audience, ma talvolta possiamo anche. Quando, ad esempio, decidiamo dopo cena: «Vediamo alla TV quello che oggi è successo d'importante!», attribuiamo peso d'importanza a quello che i padroni delle varie TV giudicano importante. Ma lo è davvero?!

La riflessione sull'argomento potrebbe allargarsi a 360 gradi. Non è questa la sede giusta per tale operazione, che pure ci riguarda da vicino.

Sia sufficiente aver indicato i «luoghi» nei quali potrebbero nascondersi, e dove di fatto spesso si nascondono, alcuni congiurati, alleati con il generale dell'esercito del male.

Trappole e tranelli

È già stato detto che non possiamo affrontare in questa sede l'argomento e le implicanze che riguardano gli strumenti della comunicazione sociale. Una caratteristica soltanto possiamo ricordare. Essi arrivano a noi con le loro *immagini*: la radio con immagini sonore, la TV ed il cinema anche visive, la stampa di massa con testi letterari e fotografie. Il MODO con il quale tali immagini sono confezionate ci comunicano il vero senso dei loro contenuti, anzi delle idee dei rispettivi autori.

Già, perché le immagini non nascono per generazione spontanea dagli strumenti che le trasmettono. E questo è ovvio e sarebbe banale soffermarci a dimostrarlo! Il fatto è che esse non «svelano» immediatamente a chi le riceve il loro «segreto».

- Quale segreto? Le immagini nascondono dei segreti?-

Certamente. E questa proprietà esiste in tutte: si tratta di saperlo e di scoprirla.

Non chiedetemi che cosa c'entrano le immagini con i Dieci Comandamenti della legge di Dio.

Rispondo con un esempio.

Se, per esempio, un film della TV racconta la storia d'uno dei tanti matrimoni finiti male con la triste conseguenza che i figli minorenni sono quelli che ne subiscono le conseguenze negative, noi siamo disposti a disapprovare quelle conseguenze ed a compatire i poveri «orfani bianchi». E fin qui va bene.

Ma, se concludiamo che il divorzio è una scelta sbagliata perché coloro che ci rimettono sono i figli, anche noi sbagliamo, cioè pronunciamo un giudizio sbagliato nella motivazione che lo suggerisce. L'errore non sta nel compatimento per le vittime innocenti della condotta dei genitori, ma nel fatto che indirettamente noi giudichiamo il divorzio un errore, soltanto perché ci vanno di mezzo i figli.

E se non ci fossero i figli, sarebbe scelta accettabile il divorzio?

Secondo i Dieci Comandamenti, no.

Esso è sempre sbagliato, perché è contrario alla Legge di Dio («*Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio*»). Vangelo di Marco, 10, 12-12)

Da che cosa è dipeso il nostro giudizio sbagliato? Dal fatto che il regista del film visto alla TV ha raccontato la storia della coppia di sposi evidenziando soprattutto la sofferenza dei figli. Ci ha, per così dire, presi dalla parte del cuore. Ci siamo commossi e abbiamo concluso che il divorzio è male perché provoca sofferenza agli innocenti.

Tutto è dipeso dal MODO con il quale le immagini del film sono state confezionate dal regista e sono arrivate poi a noi.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare e le conseguenze sarebbero sempre dipendenti dal *modo* caratteristico di presentarsi con le loro immagini.

Non è pessimismo quanto detto finora. Il fatto è che le immagini comunicano, a chi le ascolta e le vede, l'intenzione dei loro autori.

L'argomento merita riflessione e, per coloro che ne hanno la possibilità, anche studio al fine di non lasciarsi condizionare inconsapevolmente da esse.

Un buon aiuto per la formazione della coscienza retta può venire da coloro che hanno approfondito l'argomento alla luce della scienza e della Fede.

L'obbedienza ragionevole alle «*dieci parole*» esige scienza e coscienza.

«La persona deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza, ma può emettere anche giudizi erronei, per cause non sempre esenti da colpevolezza personale. Non è però imputabile alla persona il male compiuto per ignoranza involontaria, anche se esso resta oggettivamente un male. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori». (CCC, 376)

Chi sceglie bene, si salva

Ancora un paio di domande, prima di esaminare il significato d'ognuno dei dieci Comandamenti.

Anzitutto: è proprio necessario passare attraverso la loro osservanza per «*salvarsi*» spiritualmente?

In secondo luogo: nel nostro mondo, nel quale tutto è cambiato rispetto ad una volta, e nel quale tutto sta ancora cambiando, sono ancora attuali i Comandamenti o sono sostituibili da qualche altra legge aggiornata?

La prima domanda è posta bene ma anche in modo forse incompleto. Perché non si tratta solamente di salvezza spirituale, ma di salvezza eterna.

Ben sappiamo che chi trasgredisce volontariamente qualche Comandamento in modo grave, merita il castigo eterno. Non significa però che Dio lo condanni immediatamente all'inferno. Egli può pentirsi, confidare nella misericordia infinita del Padre Eterno e domandargli perdono. Il Signore gli perdona ed egli può riprendere con fiducia a percorrere la via della salvezza. Gesù ha sofferto la Sua passione ed è morto in croce meritando per lui e per tutti i peccatori pentiti il perdono del Padre.

La seconda domanda è insidiosa e a modo suo pericolosa, se non trova risposta.

È vero che il nostro non è più il mondo di tre mila anni fa, quando Dio ha consegnato a Mosè le due tavole della Legge, ma il dovere di obbedire a Dio Creatore da parte delle Sue creature ragionevoli rimane il medesimo. Certe particolari prescrizioni, derivanti dalle due Tavole della Legge ma secondarie, che Mosè ha prescritto agli ebrei di quel tempo in nome di Dio, non ci riguardano più. Nei riguardi dei Comandamenti, invece, il nostro impegno rimane il medesimo.

Al giovane che gli rivolge la domanda: «*Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?*», Gesù risponde: «*Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti*». (Matteo 19, 16)

Il progresso tecnologico e scientifico del tempo nostro non ci ha «*liberati*» dalle relazioni che tutti siamo obbligati a mantenere con il nostro Creatore. Nessuno, neppure la Chiesa Cattolica ha il potere di sostituire le «*dieci parole*» di Dio con altre parole, umane. Gesù, suo divino fondatore, non le ha dato tale facoltà.

L'aggiornamento nei modi di rispettare e d'obbedire ai Comandamenti non arriverà mai al punto di interpretarli in modo sostanzialmente diverso dalla Volontà del loro divino Legislatore.

Soltanto Gesù, vero Dio oltre che vero uomo, avrebbe avuto questa ipotetica possibilità, ma Egli, come ci ricorda il CCC, ha confermato la validità della Legge del Decalogo:

«Come Gesù interpreta la Legge?»

«Gesù la interpreta alla luce del duplice e unico Comandamento della carità, pienezza della Legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei Comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due Comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,37-40). (CCC, 435)

«Che cosa significa “Decalogo” »?

Decalogo significa «dieci parole» (Es 34,28). Queste parole riassumono la Legge donata da Dio al popolo d'Israele nel contesto dell'Alleanza mediante Mosè. Esso, nel presentare i Comandamenti dell'amore di Dio (i primi tre) e del prossimo (gli altri sette), traccia, per il popolo eletto e per ciascuno in particolare, il cammino di una vita liberata dalla schiavitù del peccato». (CCC, 436)

PRIMO COMANDAMENTO: NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME

La formulazione del Primo Comandamento inizia con una specie di premessa che estende i suoi effetti a tutti e dieci.

Proprio perché «*Io sono il Signore Dio tuo*», tu «*Non avrai altro Dio fuori di me*».

Se noi adoriamo un dio (con la d minuscola) diverso da quello unico e vero, che ci ha creati ed esige la nostra adorazione, cadiamo nell'idolatria.

Che significa allora e che cosa esige il primo Comandamento della legge di Dio?

Che cosa proibisce?

Rispondiamo brevemente alle due domande sui doveri e sulle proibizioni.

1. I nostri rapporti con Dio dipendono dalla pratica delle tre virtù teologiche, cosiddette perché ci «legano» a Dio.

La **FEDE** anzitutto. Se non crediamo in Lui, non sentiremo il dovere di accettare le sue leggi. Esse però conservano la loro fondamentale importanza per il semplice motivo che l'esistenza del Legislatore non dipende dal fatto che noi lo crediamo o lo neghiamo.

È illusione pensare di essere esenti dalla pratica del Decalogo con l'alibi mentale che «*Dio non esiste*».

La **SPERANZA** infonde nel credente la forza e il coraggio di obbedire al Decalogo, fidando nel mantenimento della promessa dell'eterno premio fatta da Dio, che non deluderà i suoi fedeli. Questa seconda virtù teologica è il sostegno della prima.

La **CARITÀ**: il Signore merita d'essere ricambiato dell'amore che ci porta e quindi adorato e servito con tutto il nostro cuore.

«Che cosa implica l'affermazione di Dio: «*Io sono il Signore Dio tuo* » (Esodo 20,2)?

Implica per il fedele di custodire e attuare le tre virtù teologiche e di evitare i peccati che vi si oppongono. La fede crede in Dio e respinge ciò che le è contrario, come ad esempio, il dubbio volontario, l'incredulità, l'eresia, l'apostasia, lo scisma. La speranza attende fi-

duciosamente la beata visione di Dio e il suo aiuto, evitando la disperazione e la presunzione. La carità ama Dio al di sopra di tutto: vanno dunque respinte l'indifferenza, l'ingratitude, la tiepidezza, l'accidia o indolenza spirituale, e l'odio di Dio, che nasce dall'orgoglio». (CCC, 442)

2. Le proibizioni riguardano gli errori di giudizio e della conseguente pratica di coloro che non rispettano la legge di Dio.

Dal momento che nessuno può vivere senza la fede, anche soltanto umana, in qualcuno o in qualche cosa, chi non crede in Dio si rivolge quasi per istinto verso divinità inesistenti; parte dall'ateismo e cade, ad esempio, nella superstizione o in altre credenze false.

Per concludere, osserviamo che il credente esprime le sua fede in Dio adorandolo personalmente e comunitariamente, orientando a Lui la sua vita quotidiana, servendolo come suo Signore e Padre.

«Che cosa proibisce Dio quando comanda: “*Non avrai altri dèi di fronte a me*”(Es 20,2)?

«Questo Comandamento proibisce:

«• il politeismo e l'idolatria, che divinizza una creatura, il potere, il denaro, perfino il demonio;

«• la superstizione, che è una deviazione del culto dovuto al vero Dio e che si esprime anche nelle varie forme di divinazione, magia, stregoneria e spiritismo;

«• l'irreligione, che si esprime nel tentare Dio con parole o atti;

«• nel sacrilegio, che profana persone o cose sacre soprattutto l'Eucaristia;

«• nella simonia, che è la volontà di acquistare o vendere le realtà spirituali;

«• l'ateismo, che respinge l'esistenza di Dio, fondandosi spesso su una falsa concezione dell'autonomia umana;

«• l'agnosticismo, per cui nulla si può sapere su Dio, e che comprende l'indifferentismo e l'ateismo pratico». (CCC, 445)

SECONDO COMANDAMENTO: NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

La prima cosa che ci viene in mente, appena ricordiamo il secondo Comandamento, è che non bisogna bestemmiare. È giusto.

Ma prima ancora chiediamoci: perché *non bisogna* bestemmiare?

E perché invece *bisogna* rispettare il nome di Dio?

Non ci devono infastidire quei due verbi «*non bisogna*» e «*bisogna*». Siamo allergici alle imposizioni, noi che viviamo nella democrazia! Ma le leggi di Dio non

vengono approvate e promulgate per consenso della maggioranza popolare! L'unico legislatore legittimo è Lui. L'abbiamo più volte ricordato nelle riflessioni precedenti, ma è sempre utile rifarci a quella verità, per non coltivare illusioni pericolose.

Dunque, come *bisogna* comportarsi circa il santo nome di Dio?

Anzitutto dobbiamo rispettarLo, che significa rivolgerci a Lui invocandoLo e benedicendoLo, indirizzandoGli la nostra lode e riconoscendo la Sua gloria eterna, della quale un giorno ci farà partecipi in Paradiso.

Per conseguenza, dobbiamo evitare di strapazzarne il nome in qualunque modo: ecco il caso della bestemmia, delle imprecazioni, dell'infedeltà alle promesse fatte nel Suo nome.

Forse, o poco o tanto, la cosa ci riguarda personalmente, non tanto per quanto riguarda le bestemmie, perché chi legge queste riflessioni non ne ha probabilmente bisogno, ma in riferimento alle imprecazioni e soprattutto alla «*nomina del nome di Dio invano*».

Non vanno mai bene le imprecazioni, dette talvolta anche «*parolacce*». Non soltanto sono frutto di mala educazione, ma spesso sono offensive verso il prossimo e poi non risolvono e sciolgono i nodi familiari e sociali che ci hanno spinti a pronunciarle. Tutto resta come prima, eccetto la pessima figura che abbiamo fatto di fronte a chi ci ha ascoltato.

È vero, si afferma che tutti le usano. Ma, intanto non è vero, e poi le parole che non vanno bene, non andrebbero bene neanche se tutti le dicessero.

Più seria è l'abitudine che qualcuno ha di nominare il «*nome di Dio invano*», cioè fuori luogo.

La nostra bocca si rivolge convenientemente a Dio nella preghiera, nella liturgia, nel canto, nella lettura della Sua Parola, nelle esortazioni educative ai figli e agli amici in difficoltà, per incoraggiarli e sostenerli con parole di fede.

Non va bene l'uso del nome di Dio per intercalare.

Se poi lo si pronuncia con impazienza, con rabbia verso il prossimo o in circostanze simili... peggio ancora!

Qualcuno a questo punto chiede: *-È peccato?-*

Dipende: l'hai detto senza pensarci? Rifletti prima di parlare.

Con rabbia? Guarda che sei nel rischio di offendere veramente il Signore.

Per abitudine? È una brutta abitudine, dalla quale devi liberarti.

«Come si rispetta la santità del Nome di Dio?»

«Il Nome santo di Dio si rispetta invocandolo, benedicendolo, lodandolo e glorificandolo. Vanno dunque evitati l'abuso di appellarsi al Nome di Dio per giustificare un crimine e ogni uso sconveniente del suo Nome, come la bestemmia, che per sua natura è un pec-

cato grave; le imprecazioni e l'infedeltà alle promesse fatte nel Nome di Dio». (CCC, 447)

- E il giuramento, quando è lecito?-

Mai per gioco. Qualche ragazzo «*giura*» con facilità in circostanze futili. Lo fa per leggerezza e ignoranza. Conviene istruirlo a non giurare mai per gioco, perché il giuramento, quando è vero, chiama Dio stesso come testimone della verità giurata.

È per questo motivo che ci sono circostanze civili nelle quali il giuramento è previsto come obbligatorio.

Sono i casi nei quali si offenderebbe Dio se lo si chiamasse come testimone di giuramenti falsi.

«Perché è proibito il falso giuramento?»

«Perché così si chiama in causa Dio, che è la stessa verità, come testimone di una menzogna».

(CCC, 448)

TERZO COMANDAMENTO: RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE

- Se c'è un Comandamento «guasta feste» è proprio il terzo, che ci obbliga a «santificare le feste»!

Niente, dunque, gioia e allegria nei giorni di festa, niente gite e divertimenti, niente gare sportive, niente uscite «fuori porta» al mare e ai monti!

LA CHIESA, È VERO ALLORA CHE CI VUOLE TRISTI E MALINCONICI, A TESTA BASSA E A MANI GIUNTE! -

Vediamo un poco, una cosa alla volta, senza polemica.

Anzitutto: Comandamento «*guasta feste*» perché, afferma qualcuno, non permette di organizzare la festa come si vuole.

Intanto non è la Chiesa che esige la santificazione delle feste! Il terzo Comandamento, come tutti gli altri, è stato proclamato da Dio. Ma poi c'è quella parola «*santificazione*» e il verbo «*santificare*», che forse non suonano con significato inteso bene da tutti.

Quelle parole indicano il modo migliore di passare il tempo della festa, contrariamente a quanto qualcuno pensa. Siamo invitati, in realtà, a «*servire il Signore*», non nella tristezza, ma «*con gioia!*»

Non vuol dire, dunque, «*niente questo e niente quello*», ma «*questo e quello!*»

Cioè: fa' il tuo dovere di buon cristiano senza rinunciare alle soddisfazioni lecite, che di solito sono possibili soltanto nei giorni di festa. S'interrompe il lavoro, soprattutto se si è dipendenti, c'è finalmente il tempo di passare qualche mezza giornata in famiglia, liberi da occupazioni che ci logorano nei sei giorni della settimana, si può dare una mano in casa nelle faccende do-

mestiche che aspettano di essere svolte anche di festa, si trova il tempo di uscire con familiari e amici, di divertirsi lecitamente e con gioia...

Insomma, cos'è che non si deve fare nei giorni di festa? Quello che non bisogna fare in qualunque altro giorno della settimana: commettere peccato. In più, se ci è possibile e dipende da noi, non dedicarci al solito lavoro di ogni giorno.

La festa è il giorno del riposo settimanale, il giorno da dedicare al culto di Dio e alle opere buone, prima di tutto a favore della famiglia.

La partecipazione alla messa festiva comunitaria è diritto e dovere d'ogni cristiano.

In quanto poi alla malinconia ed alla tristezza, da indossare come maschere festive dai buoni cristiani, questa è una favola, per non dire una fandonia, anzi una calunnia inventata e propagandata da gente male intenzionata e nemica della Chiesa.

La verità sta tutta nel contrario di tale falsa propaganda anticattolica.

La Chiesa ci invita alla gioia, quella vera, che anticipa LA PACE E LA GIOIA eterne, che attendono come ricompensa coloro che si ricordano, tra l'altro, di «santificare le feste».

Giorno di festa del tutto particolare è la DOMENICA, «il giorno del Signore».

«Come si santifica la domenica?»

«I cristiani santificano la domenica e le altre feste di precetto partecipando all'Eucaristia del Signore, e astenendosi anche da quelle attività che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o la necessaria distensione della mente e del corpo. Sono consentite le attività legate a necessità familiari o a servizi di grande utilità sociale, purché non creino abitudini pregiudizievoli alla santificazione della domenica, alla vita di famiglia e alla salute». (CCC, 453)

QUARTO COMANDAMENTO: ONORA TUO PADRE E TUA MADRE

Dal quarto al decimo Comandamento vengono elencati i doveri principali verso il nostro prossimo.

Viene da chiederci anzitutto chi sia il nostro prossimo. La domanda non è posta bene.

A chi rivolgeva a Gesù quella domanda, Egli raccontò la parabola, forse con riferimento a un fatto di cronaca, del «buon samaritano».

Costui, dopo l'incontro casuale con un uomo derubato dai ladri e abbandonato ferito sulla strada che scendeva da Gerusalemme a Gerico, si fermò ad aiutare il poveraccio, gli si fece «prossimo», cioè si avvicinò a

lui e lo soccorse con amorevole generosità.

Ecco, secondo Gesù, chi è «il prossimo»: è chi si fa «prossimo», e cioè «vicino» agli altri, fossero anche forestieri e sconosciuti, per dare loro una mano d'aiuto in caso di necessità.

Il quarto Comandamento ci ricorda di «onorare», prima di qualunque altra persona, coloro dai quali abbiamo avuto la vita.

È facile e spontaneo dipendere dai genitori, amarli e onorarli finché siamo bambini. Crescendo in età, diventiamo disobbedienti, egoisti e spesso diamo loro dispiaceri, talvolta soltanto per sbadataggine. Essi però meritano sempre il nostro rispetto, del quale hanno diritto; il nostro dovere verso di loro non verrà mai meno.

«Sii premuroso verso tuo padre, esorta la Bibbia, anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore». (Siracide 3, 13)

In particolare l'onore dovuto ai genitori comprende AMORE-RISPETTO-OBBEDIENZA.

È raro il caso di fanciulli e di giovani che non riconoscano d'essere stati disobbedienti ai genitori. Un poco alla volta capiranno che quello non si deve fare, perché è peccato, cioè disobbedienza al quarto Comandamento del Decalogo.

Chi disobbedisce ai genitori, disobbedisce a Dio.

È evidente che i consigli e soprattutto gli ordini dei genitori vanno messi in pratica in condizioni normali.

Se un genitore consiglia o comanda qualche comportamento contrario alla legge di Dio, non merita di essere obbedito e non si deve obbedirgli.

Ma casi simili sono rari ed eccezionali. È bene ricordarlo, ad ogni modo, perché ... a tutti potrebbe capitare di perdere o di dimenticare i sani criteri di giudizio della condotta umana.

«Quali sono i doveri dei figli verso i genitori?»

«Verso i genitori, i figli devono rispetto (pietà filiale), riconoscenza, docilità e obbedienza, contribuendo così, anche con le buone relazioni tra fratelli e sorelle, alla crescita dell'armonia e della santità di tutta la vita familiare. Qualora i genitori si trovassero in situazioni di indigenza, di malattia, di solitudine o di vecchiaia, i figli adulti debbono loro aiuto morale e materiale». (CCC, 459)

Finora sono stati ricordati i doveri dei figli verso i genitori.

Il quarto Comandamento riguarda anche i doveri dei genitori verso i figli. Se ognuno si comporta secondo l'ordine stabilito da Dio, rimanendo ognuno al suo posto senza prevaricare sugli altri, allora si vive nella pace.

Quando i figli vogliono misconoscere l'autorità dei genitori su di loro, oppure questi ultimi dimenticano i loro doveri verso i figli, si scatenano tensioni e si sviluppano contrasti, che possono condurre alla guerra in

famiglia e per conseguenza nella società.

Le cause che innescano tali «disgrazie» sono di solito di carattere economico. L'avarizia e l'egoismo sono pulsioni istintive che devono essere sempre tenute a freno e sottoposte al controllo di ragione e Fede.

«Quali sono i doveri dei genitori verso i figli?»

«Partecipi della paternità divina, i genitori sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio, e di provvedere, per quanto possibile, ai loro bisogni materiali e spirituali, scegliendo per loro una scuola adeguata e aiutandoli con prudenti consigli nella scelta della professione e dello stato di vita. In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana». (CCC, 468)

«Come i genitori educano i loro figli alla fede cristiana?»

«Principalmente con l'esempio, la preghiera, la catechesi familiare e la partecipazione alla vita ecclesiale». (CCC, 461)

C'è oggi, più che nel tempo passato, un aspetto tra i doveri dei genitori che fa difficoltà ad essere accettato.

Si tratta di essere disposti a permettere di seguire la sua strada ad uno che intenda seguire la vocazione religiosa o sacerdotale, ad una che voglia consacrarsi al Signore per servire i più bisognosi come suora o missionaria.

I figli sono stati affidati ai genitori da Dio, ma non sono proprietà loro. Dio può avere dei disegni di predilezione su qualcuno; è un dovere non impedirgli con la nostra libera volontà di attuarlo.

Anzitutto, quindi, *non impedire*.

Metterlo invece alla prova, esortarlo a riflettere e pregare, a non prendere decisioni improvvisate, a consigliarsi con chi la strada che intende imboccare l'ha già percorsa e che per conseguenza è in grado di metterlo prudentemente di fronte alla realtà per poter conoscere e «discernere» la Volontà di Dio nei suoi riguardi: tutto questo fa parte dell'educazione dei genitori verso il figlio/figlia che «si sente» chiamato/chiamata ad uno stato di vita eccezionale.

Ma comportarsi in modo da distoglierlo assolutamente dalla sua vocazione, potrebbe diventare una pericolosa guerra contro Dio che chiama.

È una grazia, non una disgrazia familiare, se Dio chiama un figlio/figlia al seminario e alla vita religiosa..

Gesù è vissuto casto e celibe per darsi completamente ed esclusivamente alla realizzazione del Regno del Padre: anche oggi ci sono uomini e donne che vogliono liberamente accettare l'invito ad imitare il suo stile di vita: «Se vuoi, vieni e seguimi». (Mt 19, 21)

«I legami familiari sono un bene assoluto?»

«I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono assoluti perché la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù, amandolo: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama la figlia o il figlio più di me, non è degno di me» (Mt 10,37). I genitori devono favorire con gioia la sequela di Gesù da parte dei loro figli, in ogni stato di vita, anche nella vita consacrata o nel ministero Sacerdotale». (CCC, 462)

Il quarto Comandamento regola l'onore dovuto anche «a coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito della sua autorità». (CCC, 455) .

Il Signore non ha creato l'umanità come una massa di «anarchici», ma come famiglia umana bene organizzata, nella quale si distinguono persone fornite da Lui stesso di autorità sulle altre che sono loro soggette. «Tu non avresti nessun potere su di me, dichiara Gesù a Pilato, se non ti fosse stato dato dall'alto». (Gv 9,11)

È dovere di tutti «onorare» e rispettare coloro che sono investiti d'autorità.

«Quali sono i doveri dei cittadini nei confronti delle autorità civili?»

«Coloro che sono sottomessi all'autorità devono considerare i loro superiori come rappresentanti di Dio, offrendo loro leale collaborazione per il buon funzionamento della vita pubblica e sociale. Ciò comporta l'amore e il servizio della patria, il diritto e il dovere di voto, il versamento delle imposte, la difesa del paese e il diritto a una critica costruttiva». (CCC,464)

«Quando il cittadino non deve obbedire alle autorità civili?»

«Il cittadino non deve in coscienza obbedire quando le leggi delle autorità civili si oppongono alle esigenze dell'ordine morale: Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (Atti 5,29)». (CCC, 465)

Anche i detentori d'autorità hanno i loro gravi doveri verso Dio: essi rientrano nel Quarto Comandamento.

«Quale posto occupa la famiglia nella società?»

«La famiglia è la cellula originaria della società umana e precede qualsiasi riconoscimento da parte della pubblica autorità. I principi e i valori familiari costituiscono il fondamento della vita sociale. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita della società». (CCC, 457)

«Quali doveri ha la società nei confronti della famiglia?»

«La società ha il dovere di sostenere e consolidare il matrimonio e la famiglia, nel rispetto anche del principio di sussidiarietà. I pubblici poteri devono rispetta-

re, proteggere e favorire la vera natura del matrimonio e della famiglia, la morale pubblica, i diritti dei genitori e la prosperità domestica». (CCC, 458)

QUINTO COMANDAMENTO: NON UCCIDERE

- «Rubare, non ho rubato; ammazzare, non ho ammazzato nessuno. Io mi sento abbastanza a posto con la mia coscienza!»-

Fraasi simili non sono rare.

Veniamo al caso nostro, previsto dal quinto Comandamento.

Anzitutto, in quanti modi di può «uccidere»?

- Oggi non soltanto con le armi da fuoco ma anche per la strada, se l'autista guida distratto!..-

È vero! Ed è un argomento che merita riflessione.

Chi corre in macchina guardando in giro paesaggi e persone, si mette in pericolo di fare del male a qualcuno. Se poi ha bevuto oppure soffre di capogiri e vertigini, è meglio che in quelle condizioni non si metta al volante.

Ma la domanda sui modi di uccidere comprende risposte più ampie, che possono riguardarci da vicino.

Chissà se qualche volta, forse senza rendercene subito conto, non siamo stati omicidi con... la bocca?!

L'antico proverbio «ne uccide più la lingua che la spada!» è valido ancora oggi, forse più d'una volta!

Si può uccidere il prossimo con insinuazioni maligne, con calunnie, con sospetti ingiustamente e leggermente divulgati, con chiacchiere infamanti, con delazioni, bugie gravemente dannose, inganni.

Per godere maggiore forza di convinzione nel parlare, talvolta si cercano e si trovano amici e complici. Il male così provocato a persone vive o morte aumenta a dismisura.

È difficile riparare rimangiando in seguito le parole dette.

Più difficile ancora, se la stampa ha divulgato notizie false. Le smentite tardive sono lette da pochi e il presunto «colpevole» rimarrà tale, anche nel caso d'essere poi dichiarato innocente. La sua fama ed il suo buon nome rimangono «sporchi»!

Tali tristissimi effetti si verificano non soltanto con la stampa e con gli altri mezzi della comunicazione sociale, ma talvolta anche dopo conversazioni tra amici.

Pesare le parole prima di pronunciare giudizi ed opinioni negative circa il prossimo, è dovere di tutti. Astenersi da giudizi è obbligatorio, per non correre il rischio di ferire o addirittura di «uccidere» qualcuno con le parole.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda che «la vita umana è sacra» e quindi va rispettata da tutti.

«CHE COSA PROIBISCE IL QUINTO COMANDAMENTO?»

Il quinto Comandamento proibisce come gravemente contrari alla legge morale:

- l'omicidio diretto e volontario, e la cooperazione ad esso;

- l'aborto diretto, voluto come fine o come mezzo, nonché la cooperazione ad esso, pena la scomunica, perché l'essere umano, fin dal suo concepimento, va rispettato e protetto in modo assoluto nella sua integrità;

- l'eutanasia diretta, che consiste nel mettere fine, con un atto o l'omissione di un'azione dovuta, alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte;

- il suicidio e la cooperazione volontaria ad esso, in quanto è un'offesa grave al giusto amore di Dio, di sé e del prossimo: quanto alla responsabilità, essa può essere aggravata in ragione dello scandalo o attenuata da particolari disturbi psichici o da gravi timori». (CCC, 470)

«Come si evita lo scandalo?»

«Lo scandalo, che consiste nell'indurre altri a compiere il male, si evita rispettando l'anima e il corpo della persona. Se deliberatamente si induce altri a peccare gravemente, si commette una colpa grave». (CCC, 473)

SESTO COMANDAMENTO: NON COMMITTERE ADULTERIO

La debolezza e fragilità spirituale umane possono giocare brutti scherzi alle persone.

Nel caso che stiamo per esaminare non si tratta di brutti scherzi ma di insidie e tranelli nei quali si può cadere a qualunque età.

Nessuno e niente ci garantisce la nostra fedeltà alle promesse fatte e nemmeno a quelle solennemente giurate.

La formulazione del sesto Comandamento riguarda gli sposi, ma, come vedremo, non soltanto loro.

Gli sposi, anzitutto.

Conosciamo la mentalità corrente sull'argomento.

- La legge italiana permette il divorzio in certe situazioni particolari ed a certe condizioni. Dunque è lecito -.

Che la legge italiana lo permetta, è vero.

Ma essa è in contrasto con il sesto Comandamento della Legge di Dio.

E allora chi ha ragione? Dove sta la verità?

Conosciamo anche il pensiero di Gesù al riguardo. Esso costituisce il criterio ultimo di giudizio e di com-

portamento del cristiano. Gesù riconferma la validità del sesto Comandamento, come è stato proclamato in Esodo 20, 14: «*Non commettere adulterio*».

- È difficile! Chi riesce oggi a metterlo in pratica? -

Coloro che ci mettono tutta la loro buona volontà e supplicano Dio di aiutarli a rimanere fedeli all'impegno assunto con la celebrazione del sacramento del matrimonio.

Non è questa la sede per esaminare i singoli casi e circostanze che riguardano i doveri dei coniugi.

Ricordiamo le principali offese contro il matrimonio.

«Quali sono le offese alla dignità del matrimonio?»

«Esse sono: l'adulterio, il divorzio, la poligamia, l'incesto, la libera unione (convivenza, concubinato), l'atto sessuale prima o al di fuori del matrimonio.» (CCC 502)

Perché il sesto Comandamento riguarda tutte le persone, sposate e non sposate?

Il CCC pone la domanda e offre la risposta brevemente e con chiarezza.

Perché il sesto Comandamento, benché reciti «non commettere adulterio», vieta tutti i peccati contro la castità?

«Benché nel testo biblico del Decalogo si legga “non commettere adulterio” (Es 20,14), la Tradizione della Chiesa segue complessivamente gli insegnamenti morali dell'Antico e del Nuovo Testamento, e considera il sesto Comandamento come inglobante tutti i peccati contro la castità». (CCC, 493)

Anche le autorità civili hanno i loro compiti nei riguardi della castità.

«Qual è il compito delle autorità civili nei confronti della castità?»

«Esse, in quanto tenute a promuovere il rispetto della dignità della persona, devono contribuire a creare un ambiente favorevole alla castità, anche impedendo, con leggi adeguate, la diffusione di talune delle [suddette] gravi offese alla castità, per proteggere soprattutto i minori e i più deboli». (CCC 494)

SETTIMO COMANDAMENTO: NON RUBARE

- Questo Comandamento, io lo spedirei ai politici! -
La provocazione è frutto d'un giudizio generalizzato: - Sono tutti ladri! -

Ogni generalizzazione è errata, anche questa! Non è lecito accusare di furto qualcuno senza le prove. Affermare poi che gli appartenenti ad una categoria sociale

sono tutti ladri, è per lo meno esagerato.

Del resto, anche se fossero tutti come qualcuno pensa, questo non sarebbe un motivo valido per «rubare» anche noi comportandoci da «ladri».

Rubare al prossimo è male, perché tutti hanno diritto al rispetto della proprietà privata. Tale diritto è garantito da Dio.

Chi disobbedisce, pecca più o meno gravemente a seconda del danno provocato e della sua malizia.

«Che cosa enuncia il settimo Comandamento?»

«Esso enuncia la destinazione e la distribuzione universale e la proprietà privata dei beni e il rispetto delle persone, dei loro beni e dell'integrità della creazione. La Chiesa trova fondata in questo Comandamento anche la sua dottrina sociale, che comprende il retto agire nell'attività economica e nella vita sociale e politica, il diritto e il dovere del lavoro umano, la giustizia e la solidarietà tra le nazioni, l'amore per i poveri». (CCC 503)

Come è stato detto per il quinto Comandamento, anche circa il settimo si può peccare, e quindi si può «rubare» in tanti modi, non escluso quello dell'uso delle parole. Esse possono rubare il buon nome d'una persona, oltre che essere strumento nell'organizzare furti e danni al prossimo.

Ricordiamo ora i nostri doveri, elencati dal CCC.

Tra di essi scopriamo che la vita, quando è trascorsa ecologicamente regolata, ha anche un valore cristiano, se vissuta con fede e amore al Creatore.

«Che cosa prescrive il settimo Comandamento?»

«Il settimo Comandamento prescrive il rispetto dei beni altrui, attraverso la pratica della giustizia e della carità, della temperanza e della solidarietà. In particolare, esige il rispetto delle promesse fatte e dei contratti stipulati, la riparazione dell'ingiustizia commessa e la restituzione del maltolto; il rispetto dell'integrità della creazione mediante l'uso prudente e moderato delle risorse minerali, vegetali e animali che sono nell'universo, con speciale attenzione verso le specie minacciate di estinzione». (CCC 506)

Come tutti gli altri Comandamenti, anche il settimo prevede e comprende la parte negativa. Esso addirittura è stato formulato in modo negativo, «Non rubare».

«Che cosa proibisce il settimo Comandamento?»

«Il settimo Comandamento proibisce anzitutto il furto, che è l'usurpazione del bene altrui contro la ragionevole volontà del proprietario. Ciò si verifica anche nel pagare salari ingiusti; nello speculare sul valore dei beni per trarne vantaggio a danno di altri; nel contraffare assegni o fatture.

«Proibisce inoltre di commettere frodi fiscali o commerciali, di arrecare volontariamente un danno alle

proprietà private o pubbliche. Proibisce anche l'usura, la corruzione, l'abuso privato di beni sociali, i lavori colpevolmente male eseguiti, lo sperpero». (CCC 508)

Stile particolare di Gesù durante la Sua vita terrena è stata la scelta della povertà.

Egli ha voluto nascere da madre povera e da padre legale povero, in luogo povero, tra gente povera.

È vissuto da povero, Lui Creatore e Signore del cielo e della terra.

Ha coltivato predilezione particolare per i poveri di mezzi, di salute, di doti e capacità umane.

Ha scelto i suoi apostoli tra poveri che vivevano del frutto del loro lavoro.

Nella Chiesa da Lui fondata Egli invita anche oggi fedeli d'ambo i sessi e d'ogni categoria e condizione sociale ad imitare il suo stile di vita prendendosi cura dei poveri e dei bisognosi.

A questo punto, dal momento che stiamo trattando del settimo Comandamento, viene da chiederci che cosa c'entri il ricordo dell'esempio di vita povera lasciato da Gesù, con la «settima parola» del Decalogo.

C'entra perché si tratta di rispettare e di non rovinare con cattiva condotta le creature che Dio ha messo a nostra disposizione per il bene di tutti.

Se noi, ad esempio, danneggiamo per incuria, o per ricavarne nostro personale vantaggio, gli elementi che costituiscono le condizioni essenziali di vita per la natura vegetale e animale, andiamo contro il settimo Comandamento.

L'aria e l'acqua, tanto per non parlare a vuoto!, sono beni dell'umanità che non devono essere «inquinati», perché gli effetti negativi vanno a danno di tutti.

I prodotti del suolo non devono essere talmente «sforzati» con ingredienti e sofisticate «invenzioni» allo scopo di ricavarne vantaggi economici più consistenti, ma che indirettamente mettono in pericolo la genuina «bontà» dei raccolti.

Tale «violenza» fatta alla natura potrebbe compromettere la salute dei consumatori, i quali hanno diritto al rispetto delle buone condizioni di vita, che verrebbero compromesse dalla mancanza di rispetto dei ritmi della natura e delle stagioni.

Si dirà che questi casi riguardano i «grandi» di questo mondo!

Fumare in pubblico, però, riguarda anche noi «piccoli»: non ci è lecito obbligare gli altri a respirare «i rifiuti» dei nostri respiri, facendoci portatori di pericolo pubblico per fumo passivo.

Abbandonare mozziconi accesi di sigarette in aperta campagna, gettare i resti d'un picnic in un torrente, «depredare» la montagna dei suoi fiori «protetti», scaricare in mare i sacchetti di plastica durante le gite marine, uccidere indiscriminatamente animali di piuma e di pelo per nostro divertimento... (l'esemplificazione degli esempi negativi potrebbe continuare!), sono com-

portamenti che vanno contro, più o meno gravemente, al settimo Comandamento. (cfr CCC 506)

OTTAVO COMANDAMENTO: NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

Dire il falso, è sempre male.

Testimoniare il falso è molto male.

Sono comportamenti contrari alla santità di Dio, che è VERITÀ.

«Come si rende testimonianza alla verità?»

«Il cristiano deve testimoniare la verità evangelica in tutti i campi della sua attività pubblica e privata, anche, se necessario, col sacrificio della propria vita. Il martirio è la suprema testimonianza resa alla verità della fede». (CCC 522)

Ci sono circostanze solenni nelle quali la società esige che testimoni di fatti e/o misfatti facciano testimonianza giurata delle loro affermazioni o negazioni, che possono avere risvolti gravi circa il bene privato e/o comune.

L'ottavo Comandamento si rivolge a tali «testimoni» ricordando loro che in quei casi sono tenuti ad affermare e/o negare in coscienza quello che essi hanno visto e udito.

In caso di dubbio, dicano chiaramente che non sono proprio certi e sicuri dei loro ricordi circa i fatti. Il «certo» va dichiarato come certo, il «dubbio» come dubbio.

Se i testimoni in casi gravi e particolari sono invitati dall'autorità competente a giurare in coscienza, essi possono e devono giurare chiamando Dio come garante della deposizione. Si guardino bene allora dalla «falsa testimonianza». Commetterebbero colpa grave anche provocando grande danno alle persone contro le quali proferissero testimonianze false.

Anche nelle situazioni ordinarie della vita, pur non trattandosi di argomenti compromettenti per il prossimo, si è tenuti a non dire il falso.

Del resto, quando una persona viene scoperta bugiarda, non soltanto perde amici e confidenti, ma ci rimette personalmente perdendo il suo buon nome. Tra i doveri personali c'è anche quello di difendere il proprio buon nome, la propria dignità. Finché tale diritto e dovere è esercitato con mezzi leciti, corrisponde alla Volontà di Dio che ha messo nel cuore di tutti tale desiderio.

Quando invece si mettono in atto mezzi ambigui o si imboccano strade contorte e lontane dalla giusta misura d'una condotta secondo ragione, allora ci si mette sul terreno scivoloso di arrivare alla falsa testimonianza circa se stessi e circa gli altri.

«Che cosa proibisce l'ottavo Comandamento?»

«L'ottavo Comandamento proibisce:

• *la falsa testimonianza, lo spergiuro, la menzogna, la cui gravità si commisura alla verità che essa deforma, alle circostanze, alle intenzioni del mentitore e ai danni subiti dalle vittime; il giudizio temerario, la maldicenza, la diffamazione, la calunnia che diminuiscono o distruggono la buona reputazione e l'onore, a cui ha diritto ogni persona;*

• *la lusinga, l'adulazione o compiacenza, soprattutto se finalizzate a peccati gravi o al conseguimento di vantaggi illeciti.*

Una colpa commessa contro la verità comporta la riparazione, se ha procurato un danno ad altri». (CCC 523)

Che le bugie siano fornite di «*gambe corte*» e di «*naso lungo*», lo sanno anche i nostri ragazzi. Conviene istruirli fin da fanciulli ad amare la verità e ad evitare le bugie, quelle dannose ma anche quelle cosiddette giocose. Tale condotta non è soltanto conforme all'ottavo Comandamento, ma norma di buona educazione che va a vantaggio degli educandi stessi.

«Che cosa chiede l'ottavo Comandamento?»

«L'ottavo Comandamento chiede il rispetto della verità, accompagnato dalla discrezione della carità: nella comunicazione e nell'informazione, che devono valutare il bene personale e comune, la difesa della vita privata, il pericolo di scandalo; nel riserbo dei segreti professionali, che vanno sempre mantenuti tranne in casi eccezionali per gravi e proporzionati motivi. Così pure è richiesto il rispetto delle confidenze fatte sotto il sigillo del segreto». (CCC 524)

Una categoria particolare di persone che devono tutelare e salvaguardare la VERITA', è quella degli operatori degli strumenti della comunicazione sociale.

La possibilità di incorrere da parte loro nella colpa di «*fare falsa testimonianza*», è tutt'altro che lontana.

Noi, fruitori delle loro comunicazioni, siamo invitati ad armarci di prudente accortezza, per non prendere tutti e sempre per «*oro colato*» i contenuti che ci arrivano tramite TV, radio, cinema e stampa di massa.

« Come deve essere l'uso dei mezzi di comunicazione sociale? »

«L'informazione mediatica deve essere al servizio del bene comune e nel suo contenuto dev'essere sempre vera e, salve la giustizia e la carità, anche integra. Deve inoltre esprimersi in modo onesto e conveniente, rispettando scrupolosamente le leggi morali, i legittimi diritti e la dignità della persona». (CCC 525)

Affinché, dunque, noi possiamo accettare serenamente l'informazione mediatica, essa dovrebbe essere, secondo il CCC appena citato, «*vera e integra*».

Il confronto con informazioni di fonti diverse, che

godono maggiore fiducia di credibilità, circa il medesimo argomento, l'esperienza che qualche emittente o qualche quotidiano, ad esempio, ha in passato riferito «*verità parzialmente inquinate*» da interessi economici e politici, il consiglio con persone esperte e soggettivamente imparziali nei giudizi, ci possono essere di grande aiuto nella scelta delle fonti di comunicazione maggiormente degne di credibilità.

Qualora avessimo la possibilità di dedicarci all'approfondimento dei problemi provocati nella società attuale dai cosiddetti mass media, faremmo opera di grande vantaggio personale, anche in vista del bene comune.

NONO E DECIMO COMANDAMENTO: NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI e NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

Gli ultimi due Comandamenti vanno al cuore della coscienza.

Essi ci ricordano che Dio vede le nostre intenzioni, scruta i nostri sentimenti, conosce i segreti che non vorremmo mai rivelare e partecipare a nessuno.

Per Dio non ci sono ostacoli e barriere da superare per scandagliare la nostra intimità personale. Egli ci ha creati e ci conosce meglio di quanto noi conosciamo noi stessi.

Molti contemporanei di Gesù vivevano nella pericolosa illusione che Dio giudicasse positivamente le loro azioni e i comportamenti esteriormente retti e corrispondenti alla lettera delle leggi date da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Il divino Maestro li rimproverò con le medesime accuse usate già in passato dal profeta Isaia (29, 13):- *Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me!*» (Matteo 15, 8)

- *Sono innocente: non ho portato via la roba degli altri e, soprattutto, non ho fatta mia la donna degli altri e non ho amato l'uomo degli altri!* -

Ma, ci interrogano le ultime due «*parole*» del Decalogo:

Non hai commesso quelle azioni perché non erano alla tua portata?

Perché non sei riuscito?

Perché qualcuno te l'ha impedito?

Oppure perché non hai voluto offendere Dio mancando contro il nono e decimo Comandamento?

Se hai coltivato dentro di te il desiderio di fare quelle azioni appena ti fosse stato possibile, tu sei già responsabile di quei peccati (poiché di peccati si tratta!) come se tu li avessi commessi.

La legge civile non ti punisce dei desideri cattivi non tradotti in azioni illegali; Dio però vede e giudica anche i pensieri e i desideri cattivi *volontari*.

«Che cosa proibisce il nono Comandamento?»

«Il nono Comandamento proibisce di coltivare pensieri e desideri relativi alle azioni proibite dal sesto Comandamento». (CCC 528)

«Che cosa richiede e che cosa proibisce il decimo Comandamento?»

«Questo Comandamento, che completa il precedente, richiede un atteggiamento interiore di rispetto nei confronti della proprietà altrui e proibisce l'avidità, la cupidigia sregolata dei beni degli altri e l'invidia, che consiste nella tristezza provata davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene». (CCC 531)

Può succedere che tu abbia commesso un delitto e che l'autorità umana non ti condanni perché non è riuscita a dimostrare la tua responsabilità.

Da Dio, però, non ti puoi nascondere. Egli ti ha visto e...

... la conseguenza a questo punto non è quella che il peccatore meriterebbe.

Dio, cioè, non si comporta come si comporterebbe un giudice umano che cogliesse un ladro con le mani nel sacco!

Egli rimane il Padre buono e misericordioso, sempre disposto a perdonare e a riabbracciare il figlio prodigo che torna a casa dopo essersi allontanato, tradendo e misconoscendo l'amore infinito del Padre.

Nella vita del cristiano non arriverà mai il momento della disperazione. È sempre il tempo della grazia e, nel nostro caso, del rimorso e pentimento del male commesso e del fiducioso ricorso e abbandono nella infinita misericordia di Dio.

La conversione è sincera se è accompagnata dal desiderio fattivo e pratico di non commettere più i peccati perdonati.

Sarà possibile mantenere il proposito, se faremo tutto quello che dipende da noi e se ci aggrapperemo con fiducia e costanza ai mezzi della grazia.

È la condotta che l'osservanza dei dieci Comandamenti esige dai *credenti praticanti*.

Il Decalogo praticato con fede e amore rafforza la nostra debolezza e ci agguerrisce contro i nemici spirituali.

**ADELIO COLA, Torino Maria Assunta 2007
a.m.D.g.**



**Domenico Zampieri, detto Domenichino,
L'angelo custode, 1615,
Napoli Capodimonte**